

La Repubblica 13 Gennaio 2017

Lasciò la figlia del boss che lo fece uccidere. Altavilla, risolto il giallo

Due sicari lo inseguirono nel cuore della notte, era appena uscito da casa della sua nuova fidanzata, ad Altavilla Milicia. Vincenzo Urso aveva 30 anni, un testimone affacciato al balcone raccontò di aver sentito le sue urla disperate mentre correva a perdifiato. «Mamma, mamma», furono le sue ultime parole. Poi, una scarica di proiettili lo fece stramazzone per terra. Era il 25 ottobre 2009. Così continuano ad uccidere i killer di Cosa nostra. Perché quello fu un delitto di mafia, con il più antico dei moventi che scatenano le vendette dei padrini. Un delitto d'onore. Le indagini dei carabinieri della Compagnia di Bagheria coordinate dalla procura diretta da Francesco Lo Voi dicono che Vincenzo Urso, piccolo imprenditore della provincia palermitana, aveva rotto il fidanzamento con la figlia del boss di Altavilla, Francesco Lombardo. Da allora era iniziato uno stillicidio di insulti e minacce. Anche perché, intanto, Urso aveva iniziato a fare concorrenza all'ex suocero nel settore del movimento terra.

Ieri, i carabinieri hanno notificato in carcere due ordinanze di custodia cautelare per omicidio. Secondo la ricostruzione dell'accusa, i mandanti del delitto sarebbero Francesco e Andrea Lombardo, padre e figlio, sono in carcere da mesi perché ritenuti organici al clan mafioso.

Già la notte del delitto, i familiari di Vincenzo Urso non hanno dubbi sul movente del delitto. «Da due anni non stavano più insieme, dopo un fidanzamento durato 10 anni - racconta il fratello - erano subito iniziati dei dissidi, Francesco Lombardo si era sentito offeso nell'onore. Me lo disse lui stesso, una volta: "Tu e tuo fratello avete sbagliato nei miei confronti"». Il vecchio boss insisteva per le nozze, il giovane imprenditore in carriera non voleva saperne. Una storia che sembra uscita da una Palermo di altri tempi. «Una volta che Vincenzo prendeva un lavoro, si presentavano i Lombardo che volevano subentrarvi», racconta un altro parente. Il pentito Antonino Zarcone ha confermato il movente: «Non sono riuscito a fare niente per salvare la vita a Urso», mette a verbale: «È l'unico omicidio che non sono riuscito ad evitare». Restano ancora ignoti i due sicari che spararono quella notte di otto anni fa. Una traccia potrebbe essere dentro un paio di guanti di lattice colore celeste: un guanto fu trovato sul luogo del delitto, la via Ragusa di Altavilla Milicia; un altro era dentro la Fiat Uno ritrovata poche ore dopo l'omicidio. Dopo la rottura del fidanzamento, Francesco Lombardo non nasconde il suo odio per l'ormai ex genero. Riferisce un'altra parente della vittima: «Stavo parlando della fine della storia quando Lombardo si inserì nella conversazione e sbottò: "N'ammazzatu quindici e cu iddu sedici". Ne ho ammazzato quindici e con lui sedici. "Iddu", ovvero Vincenzo Urso. Un delitto annunciato. Un delitto di mafia.

Lo ribadisce il pentito Zarcone: «Gino Di Salvo era al corrente di questo omicidio». Di Salvo, autorevole mafioso di Bagheria. «Mi portò la risposta che aveva parlato con Nicola Greco - prosegue Zarcone - dandogli il consenso». Greco, un altro pezzo da novanta di Cosa nostra bagherese. Lombardo pensava di aver organizzato tutto, anche l'alibi. La sera del delitto era rimasto al telefono a lungo. Per il gip Vittorio Alcamo è una difesa debole, Lombardo senior è chiamato in causa come mandante, non certo come esecutore. Di un'arma parlava invece il figlio nel corso di un'intercettazione: «Il revolver l'aveva lo zio Pino, quest'altro rincoglionito lì... ma il bello dove l'ha messa? Se la trovano...».

SALVO PALAZZOLO